



CONQUISTIAMOCI L'UNIVERSITA'

**CONTRO L'ÉLITARIZZAZIONE DELL'UNIVERSITA',
PER UN SERVIZIO PUBBLICO GARANTE
DEL FUTURO DELLE GIOVANI GENERAZIONI.**

NOI★RESTIAMO

Conquistiamoci l'Università!

Piattaforma di lotta contro l'élitarizzazione dell'Università, per un servizio pubblico garante del futuro delle giovani generazioni.

In queste poche pagine abbiamo deciso di condensare un insieme di considerazioni e rivendicazioni politiche consapevoli dell'impossibilità di racchiudere l'ampiezza delle tematiche sollevate in rapide affermazioni e in brevi paragrafi. Lavoriamo affinché il contributo qui prodotto possa essere strumento di stimolo, lotta ed emancipazione per rompere la gabbia di un presente fatto di disuguaglianza, miseria e sfruttamento.

Rete nazionale Noi Restiamo - Settembre 2020

DOVE CI TROVIAMO:

La pandemia di Covid-19 ha portato alla luce le contraddizioni profonde insite nella struttura europea del sistema dell'alta formazione, rendendo evidente il **fallimento di un modello universitario modellato in funzione della necessità del polo imperialista dell'Unione Europea di imporsi all'interno di una competizione globale** asprissima che sembra ormai tratteggiare la forma di una nuova "guerra fredda" con alleanze a geometria variabile.

L'autonomia universitaria e la regionalizzazione, l'emigrazione forzata verso i poli di eccellenza, il definanziamento e le disuguaglianze tra atenei, i tagli al diritto allo studio e la privatizzazione dei progetti di Ricerca sono solo alcuni particolari del disegno complessivo di ristrutturazione neoliberale del mondo della formazione.

Non è un caso, infatti, che in piena emergenza sanitaria alcuni atenei fossero più preparati per la didattica a distanza, che solo alcuni avessero fondi sufficienti per estendere oltre le indicazioni governative la famigerata no tax area a difesa del proprio bacino di iscritti e che i rettori del Nord facessero muro contro la decisione di Puglia e Sicilia di concedere incentivi o addirittura azzerare le tasse universitarie per trattenere al Sud gli studenti universitari. **Sono i segnali di un sistema di gestione della formazione che scricchiola all'interno di una più generale crisi strutturale del modello di sviluppo che lo ha sagomato:** per gli studenti universitari si apre un'opportunità storica di battaglia per un'Università accessibile, gratuita, che risponda alle esigenze della collettività. Bisogna però avere ben chiaro che questa opportunità non è unidirezionale e che anzi se non colta come terreno di lotta potrebbe assumere il valore opposto di occasione per affermare in maniera decisiva i processi classisti che da anni avanzano nel mondo dell'alta formazione.

Durante la pandemia, al di là delle sporadiche e propagandistiche dichiarazioni del Ministro Manfredi e del Premier Conte, l'Università e i giovani sono stati messi nel dimenticatoio da tutto il Governo. Questa condizione di totale abbandono ha significato per molti l'accettazione di ogni condizione lavorativa – anche in pieno lockdown – nei lavoretti poveri e senza tutela tipici della nostra generazione, l'erosione dei pochi risparmi personali o di famiglia e l'indebitamento. Oltre a ciò, non c'è stata alcuna volontà da parte del Governo nemmeno di dialogare con le proteste sorte per il blocco degli affitti, l'abolizione delle tasse universitarie e dei test ingresso né con i precari della ricerca: **per gli studenti e i lavoratori in difficoltà economica non è stata concessa alcuna tutela reale e i finanziamenti stanziati sono stati assolutamente insufficienti per risolvere le enormi problematiche che in autunno si faranno sentire ancora più forti**, a partire da un calo tendenziale delle immatricolazioni

e dall'incertezza sulla riapertura dell'attività didattica, nonostante su quest'ultima gravino ovviamente le pressioni per enormi interessi economici mossi dall'indotto dei fuori sede. Dal piano Colao (apparentemente messo nel cassetto) al Decreto Rilancio, il Governo giallo-rosso di Conte ha dimostrato la mancanza di volontà politica di rimettere mano al modello universitario in maniera organica e partecipata, con la complicità delle principali rappresentanze studentesche sempre più lontane dai bisogni di una generazione alla quale viene ormai negato perfino l'accesso al diritto allo studio.

Nel più totale silenzio mediatico e senza aprire un dialogo con chi l'Università la vive ogni giorno, l'Esecutivo ha anche inserito nel Decreto Semplificazioni interventi significativi per l'ordinamento universitario, di fatto ampliando la precarizzazione degli assegni di ricerca (durata minima abbassata a 6 mesi), favorendo l'assunzione e la mobilità dei docenti verso i poli di eccellenza e inserendo l'autonomia differenziata tra atenei, ovvero la possibilità di derogare in materia di organizzazione interna alla famigerata legge Gelmini per gli atenei "che hanno conseguito la stabilità e sostenibilità del bilancio, nonché risultati di elevato livello nel campo della didattica e della ricerca".

Risulta dunque evidente che **questo Governo sta accelerando verso la definitiva costruzione di un'Università d'élite legata a doppio filo al centro produttivo nazionale ed europeo**: è per noi decisivo, quindi, dare battaglia per rivendicare un'Università ed una ricerca pubbliche, al servizio dell'interesse collettivo che possa essere garanzia per la nostra generazione di un futuro migliore della miseria del presente. **Occorre aprire un nuovo ciclo di lotte nei luoghi di formazione.**

L'università e, in generale, l'intervento pubblico devono tornare ad essere garanti di diritti e non di privilegi per pochi, di possibilità per tutti contro l'esclusione sociale e culturale. L'annosa questione abitativa e del caro affitti, la precarietà e lo sfruttamento vissuto dagli studenti-lavoratori, la questione ecologica legata allo sviluppo delle città metropolitane e universitarie, gli strumenti e le condizioni di accesso agli studi superiori, l'emigrazione forzata e le disuguaglianze territoriali e sociali: sono questi i temi su cui occorre riaprire una battaglia rimettendo al centro il futuro di noi giovani, imponendo la fine della centralità del mercato e delle aziende private sulle scelte politiche e ricostruendo un intervento pubblico su formazione e ricerca al servizio della collettività e dei diritti sociali. Non permetteremo ai vari Mario Draghi di turno di parlare a nome nostro seduti nei comodi salotti dei talk show o durante prestigiose conferenze, quello che ci serve non ci verrà regalato ma potrà essere soltanto conquistato con la lotta. Cosa vogliamo:

STOP DIDATTICA A DISTANZA, INVESTIMENTI REALI PER L'EDILIZIA UNIVERSITARIA.

La didattica a distanza, che nella fase iniziale e maggiormente critica dell'emergenza sanitaria è stata frettolosamente e approssimativamente impostata, ha rivelato in questi mesi la sua inefficacia, dal momento che impone l'utilizzo di strumenti, tempi e spazi fisici di cui non tutti gli studenti possono agevolmente disporre. Scegliendo di ignorare completamente tali differenze materiali e subordinando il ruolo dell'istruzione alla valutazione e ai criteri di merito, il sistema universitario non ha fatto altro che riaffermare la propria natura elitaria ed escludente. **Prendiamo che a partire dall'inizio di questo anno accademico la didattica a distanza sia sospesa in tutti gli atenei**, in favore di un ritorno degli studenti negli spazi universitari: **questo presuppone la messa in sicurezza e l'ampliamento di tutti gli spazi, già carenti in precedenza**, all'interno dei quali si svolgeranno le lezioni, le esercitazioni, i laboratori attraverso un piano di finanziamenti all'edilizia universitaria, riconversione di spazi abbandonati e requisizione dello sfitto privato.

ABOLIZIONE DELLE TASSE UNIVERSITARIE.

Le spese più immediate che gli studenti e le loro famiglie si trovano ad affrontare sono quelle delle tasse universitarie. L'Italia negli ultimi dieci anni ha avuto un aumento delle tasse universitarie pari al 60%. Per mantenersi gli studi, gli studenti lavorano spesso in condizioni di sfruttamento, in nero o con contratti a chiamata, stagionali o di tirocinio.

A causa della perdita del lavoro e della mancanza di tutele consistenti da parte del Governo nemmeno nei confronti delle famiglie, milioni di studenti rischiano di dover lasciare l'università e altri milioni di non immatricolarsi. **Con il plauso delle rappresentanze studentesche, che non hanno fatto altro che cercare la mediazione a ribasso con i rettori e Governo piuttosto che la risoluzione del problema, si è proceduto all'ampliamento della fascia di reddito esentata dal pagamento della retta, quella che viene chiamata no tax area.**

Si tratta in questo caso di un provvedimento che acuisce la differenza tra atenei, permettendo a quelli più "virtuosi" economicamente un ulteriore ampliamento per attrarre più studenti. Bisogna affermare con forza che la tassazione universitaria è la negazione del Diritto allo Studio, ed il modello ISEE uno strumento inadatto a misurare la condizione economica degli studenti: **per garantire un'Università davvero accessibile a tutti le tasse universitarie vanno del tutto abolite.**

EQUO CANONE: DIRITTO ALLA CASA PER TUTTI.

La generazione che si trova oggi ad avere un'età compresa tra i venti e i trent'anni è la generazione "dei coinquilini", delle stanze in condivisione, degli affitti da smezzare: siamo la 'Rent Generation', costretti a spostarci dai nostri paesi in cerca di un miglioramento economico e sociale o dell'ateneo 'più quotato', ci scontriamo ogni giorno con i costi spropositati per il canone dell'affitto e delle utenze, evidenziati da tutte le statistiche come voce di spesa maggiore che grava sulle famiglie o su entrate esigue, un onere che per molti è diventato insostenibile dopo l'impatto del coronavirus sull'economia. Siamo alle solite: **una classe politica che, con la complicità delle principali sigle sindacali, da trent'anni lascia al mercato immobiliare la prerogativa di autoregolarsi ha prodotto il dramma della speculazione (da parte spesso di grandi proprietà immobiliari) sul caro affitti.**

È necessario estirpare il problema alla radice, partendo dalla lotta per l'abolizione della famigerata 431 del '98 che ha liberalizzato il mercato immobiliare per un **ritorno all'equo canone e al tetto massimo per il canone di affitto, ovvero occorre garantire un fitto tendenzialmente stabile, proporzionato al reddito e alla tipologia di immobile.**

La battaglia per il ritorno all'equo canone ha anche una valenza ricompositiva sul piano sociale e di controtendenza rispetto allo sviluppo diseguale e distorto delle città, è noto ormai che l'innalzamento dei prezzi delle case avviene progressivamente con la "riqualificazione" dei quartieri su misura di studenti fuorisede da cui spremere ogni centesimo possibile, questo processo produce anche un'espulsione degli inquilini meno abbienti costretti a rincorrere affitti più accessibili verso l'esterno della città.

AUMENTO DELLE RESIDENZE UNIVERSITARIE PUBBLICHE

Nonostante l'atavico problema del caro affitti descritto nel punto precedente, le **residenze universitarie pubbliche nel nostro paese sono pochissime**: solo il 3% della popolazione universitaria italiana vive in studentati contro una media europea del 18%. Inoltre, con il distanziamento sociale che dovrà essere mantenuto nei mesi a venire il numero di stanze verrà drasticamente ridotto e tantissimi studenti tagliati fuori. **Negli ultimi anni abbiamo assistito a una sempre maggiore crescita delle residenze private di lusso o realizzate con partnership pubblico-privato con prezzi doppi rispetto agli studentati pubblici.** Questa tendenza è la conseguenza di una scelta politica ben precisa, operata nel tempo indistintamente dai governi di centrodestra e di centrosinistra, di non voler governare il problema abitativo su scala nazionale ma delegare le scelte al mercato e alle amministrazioni pubbliche locali, riproducendo dinamiche di disuguaglianze sociali e territoriali.

La **legge 338/2000**, infatti prevede il finanziamento fino al 50% di progetti finalizzati all'acquisto, ristrutturazione o costruzione di immobili da adibire a residenze universitarie e opera tramite bandi (finora ne sono stati pubblicati quattro) ai quali possono partecipare autonomamente sia le Regioni, gli enti regionali per il diritto allo Studio e le Università. A distanza di vent'anni dalla promulgazione della legge, i fatti parlano chiaro: le residenze universitarie in Italia forniscono un numero di posti letto ancora insoddisfacente rispetto alla domanda degli studenti fuori sede, solo alcune regioni (Lombardia, Emilia Romagna, Lazio e Toscana) si sono potute permettere di beneficiare dei finanziamenti al 50% e numerosi studentati privati di lusso sono stati costruiti con i soldi pubblici sfruttando il meccanismo del bando.

Per questo crediamo sia urgente **ribaltare radicalmente la legge per promuovere una pianificazione nazionale e omogenea sul tema abitativo per gli studenti, imponendo un aumento diffuso di residenze universitarie e la loro gratuità**, inserendo il divieto all'accesso ai bandi della l.338/2000 ai privati e per finalità di costruzione di studentati di lusso. Infine, occorre implementare i vincoli ambientali per l'accesso limitando i fondi al consumo di suolo già esistente e/o allo sfitto e alla costruzione delle strutture nelle vicinanze degli edifici universitari, al fine di migliorare la vivibilità dei trasporti locali e diminuire l'inquinamento.

PIANO STRAORDINARIO DI ASSUNZIONI E STABILIZZAZIONE DI TUTTI I PRECARI DELLA RICERCA

Tra le categorie di lavoratori che stanno pagando questa crisi economica e sociale ci sono anche i lavoratori dell'università già penalizzati dai tagli al finanziamento universitario degli ultimi decenni. **Nel corso di dieci anni, infatti, i posti di lavoro per i ricercatori sono stati tagliati del 40% e gli stipendi tra docenti e ricercatori ridotti di 150 mila euro.** Risultano dunque inutili e fastidiose tutte le dichiarazioni propagandistiche del Ministro Manfredi rispetto al reclutamento di qualche migliaio di ricercatori omettendo che sono oltre 10.000 i ricercatori persi negli ultimi dieci anni, che ogni anno ci sono circa 1.200 pensionamenti, che in attesa ci sono 4.000 ricercatori a tempo indeterminato più altri 13.000 assegnisti, oltre quelli sono usciti dal sistema ma aspettano da anni di rientrarci.

Pretendiamo che ci sia un **aumento massiccio delle assunzioni con un piano straordinario e una retribuzione completa**, da parte dello Stato, per i lavoratori dell'università, i ricercatori, gli assegnisti, i collaboratori a tempo parziale e i tirocinanti che sono stati costretti a stare fermi a causa dell'epidemia.

PIÙ BORSE DI COLLABORAZIONI E TUTORATI IN UNIVERSITÀ: BASTA SFRUTTAMENTO PER STUDENTI-LAVORATORI.

Come ci dimostrano le statistiche europee ed italiane (Eurostudent e Alma laurea), **il lavoro è da tempo strutturalmente diventato un tratto distintivo e diffuso nella vita degli studenti universitari del nostro paese**, sintomo dell'insufficiente incisività delle politiche atte a rendere effettivo il diritto allo studio come sancito dalla Costituzione. La mai risolta correlazione tra il contesto socio-economico-geografico di partenza degli studenti e il loro successo scolastico ne è un'ulteriore conferma.

L'enorme quantità di studenti impegnati in lavoretti precari e occasionali ha visto perdere la gran parte di entrate economiche durante il lockdown, palesando tutti i limiti di un mercato del lavoro costruito sul dogma della flessibilità lavorativa, senza più né diritti né welfare, sperimentato proprio sulla pelle delle giovani generazioni. Riteniamo necessario che **Stato, Regioni e Atenei debbano collaborare con un massiccio e pianificato intervento pubblico**, al fine di sviluppare e promuovere a pieno il "sistema integrato di strumenti e servizi" (come da definizione del 'Diritto allo studio' nel d.lgs. 68/2012) in modo uniforme sul territorio nazionale per tutelare gli studenti dal ricatto del lavoro studentesco.

Vogliamo un maggiore investimento su attività a tempo parziale e tutorati da parte dell'Università come 'internalizzazione' del lavoro studentesco, in termini di numero di borse, di aumento e omogeneizzazione tra gli atenei del salario orario, di numero di ore totali delle prestazioni e di allargamento/allenamento dei criteri di attribuzione. Non tolleriamo più di essere sfruttati nei bar, nella ristorazione, come rider o dover continuare a lavorare a nero: vogliamo lavorare in un ambiente sano, con salari e orari dignitosi in settori che riguardano il nostro ambito di studi e che ci permettano di studiare. Pretendiamo anche che questo tipo di assunzioni non vada a ledere il posto di lavoro dei lavoratori dell'università, come spesso accade oggi, considerando gli studenti come dei sostituti ma deve essere visto solo come assistenza extra al loro lavoro.

STOP AUTONOMIA UNIVERSITARIA E REGIONALIZZAZIONE: DIRITTO ALLO STUDIO OMOGENEO IN TUTTO IL PAESE!

La gestione della crisi sanitaria e della ripresa di scuole e Università ha dimostrato le disuguaglianze prodotte da un sistema in cui gli atenei e gli Enti per il Diritto allo Studio regionali sono governati con ampia autonomia decisionale e organizzativa. **Riteniamo che, proprio a partire dai luoghi di formazione, vada costruita una riflessione collettiva, che coinvolga tutta la comunità accademica, per imporre il superamento delle autonomie al fine di garantire l'omogeneità dell'accesso al diritto allo studio sul piano nazionale.**

Dall'autonomia differenziata in discussione nel periodo pre-Covid fino all'autonomia differenziata tra atenei introdotta dal Decreto Semplificazioni, occorre costruire un'**opposizione organica al progetto di spaccettamento dell'accesso ai servizi pubblici e ai diritti sociali**. Occorre cioè imporre al Pubblico e in particolare all'università pubblica di recuperare la sua funzione sociale di concedere a tutti, e alla società tutta, un avanzamento in termini culturali, di prospettiva, di abbattimento delle disuguaglianze strutturali.

ABOLIZIONE DEI CRITERI DI MERITO E AUMENTO DELLE BORSE DI STUDIO

La narrazione dominante presenta il mondo della formazione come fondato su una efficiente meritocrazia che premia sempre i più bravi e “giustamente” lascia indietro chi non ha le skills per affrontare un mondo del lavoro ultra-flessibile che richiede giovani lavoratori sempre più smart e competitivi. Riferendoci, al di là della narrazione tossica, alla realtà vediamo una situazione ben diversa: chi non ha le competenze adatte non è un incapace ma statisticamente viene da una condizione economica svantaggiata che non gli permette di accedere a studi di qualità. La meritocrazia diventa quindi solo uno strumento per giustificare le enormi disuguaglianze economiche e sociali. Per poter rompere con il dogma del merito e garantire veramente a tutti il diritto allo studio, **vogliamo l’abolizione dei criteri di merito e l’aumento delle borse di studio in base al reddito**, il cui calcolo non deve più essere affidato a indicatori ingiusti come il nuovo modello ISEE.

ELIMINAZIONE DEI TEST DI INGRESSO

La pandemia è solo l’ultimo degli esempi che ci ha mostrato come lo sviluppo di una civiltà non passi attraverso poche “eccellenze” ma si possa misurare soltanto dalla capacità reale di garantire il benessere della popolazione, per fare ciò **servono servizi diffusi capillarmente ed efficienti**. Sarà possibile colmare questo gap soltanto rompendo la logica del numero chiuso e aprendosi alle necessità collettive. Si devono abolire i test d’ingresso e gli sbarramenti a tutti i corsi di laurea triennale, magistrale, nonché per i corsi di specializzazione medica. **Il numero chiuso non rappresenta solo una negazione del diritto all’accesso all’istruzione, ma anche una scelta politica fallimentare.**

UN SEMESTRE IN PIU’

Il contesto di emergenza sanitaria ha compromesso, sotto più punti di vista, la possibilità di poter portare avanti gli studi in un clima di tranquillità: i problemi economici (mancanza di dispositivi o di una rete internet adeguata), i problemi logistici (chiusura delle biblioteche o dei laboratori), e infine, i problemi psicologici. Quest’ultimi fanno parte di un triste **fenomeno sempre più diffuso tra le file degli studenti universitari**, dalla rigidità di scadenze ravvicinate in nome dell’efficienza alla diminuzione del numero degli appelli di esame, viene così **alimentata all’estremo la logica produttivista sulle spalle di soggetti sempre più fragili abbandonati nella tempesta di una società che trasmette come unica soluzione quella individuale, in aperto conflitto e competizione con il vicino di banco**. Il cammino per invertire la rotta comincia dal recupero – gratuito - del semestre in cui il covid ha interrotto la normale attività universitaria.

ABOLIZIONE DELL’ANVUR

L’Anvur (Agenzia Nazionale di Valutazione dell’Università e della Ricerca) è stata creata dalla legge Gelmini con lo scopo preciso di mettere in competizione tra di loro gli atenei, i dipartimenti e i singoli docenti. Alla base c’è l’idea che solo la competizione può permettere di far emergere i “migliori”, i quali devono essere premiati economicamente. Questa logica **elimina quindi qualsiasi possibilità di sussidiarietà e di collaborazione rafforzando e cristallizzando le disuguaglianze tra territori**. Inoltre, attraverso questo meccanismo, mostrato come neutrale, si penalizzano tutti quei ricercatori e docenti che fanno analisi più rischiose, contrarie al mainstream e di lungo periodo, spingendo invece verso studi omologati e di breve periodo. **L’Anvur è stata creata proprio con lo scopo di valutare e spingere i docenti a fare ciò e rappresenta quindi uno strumento irriformabile.**



NOI★RESTIAMO

